

Nato a Trieste nel 1625, padre Ireneo della Croce fu predicatore carmelitano a Venezia e Padova. È autore di una Historia antica, e moderna sacra, e profana, della città di Trieste stampata a Venezia nel 1698 nella tipografia di Girolamo Albrizzi, una delle più importanti della città lagunare. L'opera, secondo la testimonianza di Pietro Kandler, era assai amata dai patrizi triestini. I testi qui presentati si riferiscono rispettivamente alla devastazione di Aquileia avvenuta per mano di Attila e all'arrivo degli Ungari nella regione, descritti con i toni apocalittici propri delle cronache medievali. L'autore morì a Venezia nel 1713.

L'assedio di Aquileia

Sdegnato Attila, che Aquileia sola facesse ostacolo, & impedisse i torbidi disegni della sua mente, furibondo qual Tigre, giurò non volersi indi partire, pria di vederla soggetta alla sue voglie. Per effettuare i suoi mal concepiti pensieri, diè principio a gl'assalti i più sanguinosi, e crudeli, che mai s'udissero nel Mondo: respinto sempre con gran uccisione de' suoi, dal valoroso ardire, e difesa degli assediati. Mentre infastidito un giorno dalla lunga, e calamitosa dimora, meditava le ben munite Mura, e forte Sito di quella Città, coll'intrepido valore dei suoi Difensori, disperato di vincerla, deliberava indi partirsi, e levare l'assedio; s'avvide, che le Cicogne levati da una Torre i proprii pulcini, portavangli contro il lor naturale, fuori alla Campagna. Rinvigorito da tal Augurio il barbaro Scita, con nuovo, e coraggioso ardire allestì incontinente l'Esercito tutto, e diede con fierezza maggiore de' passati un disperato assalto, ma senza frutto.

Scorgendo gli afflitti Cittadini, ridotti all'estremo dei viveri, e di forze, l'impossibilità di resistere più ad assedio, e fatiche sì grandi, ricorsero all'astutie per ingannare con esse i mal accorti Nemici. Distribuirono all'intorno le mura della Città molte Statue, acciò da esse ingannati gli Hunni, le stimassero gente preparata alla difesa, e poi col favor della notte quella abbandonata, fuggiron secretamente all'isola di Grado, portando seco le Sacre Reliquie, e le più pretiose sostanze. Un Falcone lasciato da Attila, mentre trattenevasi un giorno nella caccia, che volò sopra una delle lor teste, scoprì l'inganno, del qual accortosi l'iniquo Tiranno pieno di rabbia, e di sdegno, perché fuggiti fussero dalle sue mani, entrò nell'infelice Aquileia, quando men lo sperava, e dopo una funesta depopulatione, rimase quella nobilissima Città con insolita barbarie in modo tale saccheggiata, e distrutta, ch'appena a'tempi nostri appare ov'essa fulse.

(I. Della Croce, *Historia antica, e moderna sacra, e profana, della città di Trieste*, In Venetia MDCXCVIII Appresso Girolamo Albrizzi, ristampa fotomeccanica, Forni Editore, Bologna 1965, Li. VI. Cap. X., p. 505)